



IL TEATRO VALLE E LA BATTAGLIA DEGLI ARTISTI INVISIBILI

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Valle, la proposta. Dopo la protesta è la strada maestra. C'è un progetto e ce l'hanno raccontato. Il lascito concreto di una straordinaria primavera. Questo Paese di intellettualismi pavidi bolla come «sessantottino» e «frikkettone» tutto ciò che si ribella e si oppone, tutto quello che rivendica un diritto negato e non riesce a mettersi alle spalle una pur gloriosa stagione di sogni rivoluzionari. A noi che siamo venuti dopo, ce ne lasciate fare altri?

Cosa vuol dire quello che sta succedendo al Valle? Per me è un confronto con lo specchio. Gli artisti, se questo termine non infastidisce, sono considerati in Italia meno di niente, schiacciati sotto il tavolo del potente nella speranza che qualche mollica cada, albatro umiliati con un piede sulla schiena, ammanettati ad aspettare che arrivi il turno loro, cani senza speranza dallo sguardo umano, geni della lampada al guinzaglio stretto.

Il salotto, che in questi anni ha deciso tutto, nel teatro, nel cinema, nella musica, nella televisione, li vuole trasformare in un corpo mistico senza anima, in un gruppo di individualisti che arriva a dama per traverse vie, che sogna in pubblico e mangia in privato, che parla di giustizia e la realizza fottendo il prossimo. Chi odia il salotto e ne parla male ha due possibili ragioni: o lo pensa davvero o in fondo non vuole starne fuori e di salotto non parla più appena riesce a incastrare un piede nella porta che conta.

Quando penso agli artisti io non penso al palco, io penso alle prove, alla fatica, all'amore per le prove, all'odio, allo stress, alla solitudine delle prove.

Danilo Nigrelli, attore, è il mio Virgilio al Valle: «Siamo contrari al bando pubblico, diciamo no ai

privati, vogliamo una cosa come la *Comédie Française* e presidente onorario il Presidente della Repubblica. Vogliamo fare del Valle la casa della drammaturgia italiana, farla crescere, come è successo in Inghilterra. Difendiamo venti posti di lavoro, macchinisti, elettricisti, maghi per fili, graticce, quinte e fondali, roba fragile e antica da maneggiare, un'arte da tramandare. Rotazioni frequenti per i direttori artistici, tre anni con dedica esclusiva al ruolo. Un taglio netto con i compromessi e l'abuso di potere con destino personale. Un tetto massimo per le paghe degli attori. Alla base una Fondazione. Soldi dal Ministero. Lo Stato Italiano che investe. Il profitto degli ospedali non è il denaro, ma la salute, per un teatro il profitto è la cultura».

Per dirla con Leo Ferrè: «Alla scuola della musica e della poesia non si impara, ci si batte».

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 10 luglio 1981

CALVI TENTA IL SUICIDIO. Il banchiere nel carcere di Lodi ha ingerito 90 compresse di sonnifero: ricoverato d'urgenza non è grave. Emergono intrecci tra sistema politico e mondo dei grandi affari

ITALIA, FRANCIA, GERMANIA RAFFORZARE L'EUROPA PER BATTERE LA DESTRA

**STRATEGIE
COMUNI**

**Paolo
Soldini**



Se ne sono viste troppe, dagli anni 70 in poi, per farsi prendere dall'entusiasmo. Il proposito, annunciato l'altro giorno a Torino da Pier Luigi Bersani e Martine Aubry, di costruire non solo una strategia concordata per battere il centro destra europeo, ma anche una specie di «bozza programmatica» comune è certo una buona cosa. Ma siamo ben lontani dalle speranze (e dalle illusioni) che segnarono la stagione della «sinistra europea», quando pareva effettivamente a portata di mano un modello politico che tendeva ad affermarsi a livello continentale. Certo, oggi, tolta la Spagna, in tutti i grandi paesi europei in cui si voterà entro i prossimi due anni, gli schieramenti di sinistra o di centro-sinistra hanno buone possibilità di vincere. In Francia, i socialisti sono in testa ai sondaggi, in Germania Spd e Verdi se si votasse domenica avrebbero la maggioranza anche senza il supporto della sinistra radicale della Linke, dell'Italia sappiamo. E però è tristemente evidente che questo vantaggio è dato molto più dalla malattia delle de-

stre al governo che dalla salute dei partiti progressisti.

Insomma, la destra affonda, ma la sinistra resta in crisi. Ha molte difficoltà a cogliere i frutti che il fallimento evidente del modello di sviluppo capitalistico le offre, in teoria, su un piatto d'argento. Di fronte ad esso pare addirittura più disarmata della destra. Può darsi che le cose stiano cominciando a cambiare, ma vale ancora l'amaro paradosso formulato qualche tempo fa da un acuto osservatore esterno come Bill Emmott: il problema centrale della sinistra europea resta quello di considerarsi progressi-

Bersani-Aubry

La dimensione europea è il terreno proprio delle forze progressiste

sta mentre l'elettorato la considera conservatrice. E tende a premiare il dinamismo di altri «innovatori», le leghe regionalistiche, i populistici, i partiti antitasse, i movimenti xenofobi, mentre il riformismo si fa soffocare nelle ristrettezze delle obbligate discipline di bilancio.

C'è un modo per sfuggire a questa morsa? Bersani e Martine Aubry, pur nelle inevitabili vaghezze sulle «bozze programmatiche» di là da venire, uno spunto lo hanno dato. Nella dimensione nazionale ha detto il segretario del Pd - vincono le destre e perdono i cittadini, perché in quella dimensione è più forte la tentazione del populismo, mentre la dimensione europea è «il terreno proprio delle forze progressiste». Giusto, ma allora la sinistra su quella dimensione dovrebbe ritrovare un'iniziativa che le è mancata, e le manca ancora, in modo drammatico. Riprendere il discorso sulla costruzione politico-istituzionale dell'Europa, sulla necessità di un governo continentale dell'economia, di politiche comuni in campo fiscale e industriale: può sembrare utopistico nel momento in cui lo storia pare andare da un'altra parte e c'è chi comincia a dare per perso perfino l'euro. E invece, forse, è l'unica strada. Perché se l'Europa si sfascia è la destra che vince.

Maramotti

